

NANA EKVTIMISHVILI, «IL CAMPO DELLE PERE», DA VOLAND

# Negli orfani della Georgia, il ritratto simbolico di una generazione post-sovietica

di STEFANO GARZONIO

**I**n un quartiere popolare alla periferia di Tbilisi negli anni successivi al crollo dell'Unione Sovietica e alla dichiarazione di indipendenza della Georgia, c'è un istituto per bambini «ritardati», in realtà orfani abbandonati, che ora raccoglie anche figli di profughi e migranti, dopo che la guerra georgiano-abcas ha provocato ulteriori sconvolgimenti nelle martoriolate contrade del mon-

do caucasico post-sovietico: è in questa ambientazione che si svolge il romanzo **Il campo delle pere** della giovane scrittrice e regista georgiana Nana Ekvtimishvili (traduzione di Ruska Joroliani, che arricchisce il testo di note esplicative e una vivace postfazione non priva di riferimenti autobiografici, Voland, pp. 213, € 18,00).

La trama ruota intorno ai destini di un gruppo di bambini e adolescenti ospiti dell'istituto, che nel degrado sociale e morale di una società alla ricerca di nuo-

ve certezze interpretano le esperienze tragiche e comiche, sconvolgenti e banali di quegli anni, tra primi desideri sessuali, giochi, scherzi e un desolato senso di solitudine e abbandono. La lunga schiera dei personaggi prevede, oltre agli ospiti dell'istituto, i loro insegnanti, gli inserienti, i tanti abitanti del quartiere di via Kerc, con improvvise incursioni di persone estranee a quel microcosmo.

La protagonista, una ragazza di diciotto anni, Lela, è il punto di riferimento di tutta una rete

di vicende: dalla morte del piccolo Sergo investito da un'auto, alla commovente storia di Irakli che, abbandonato dalla madre con la quale comunicava saltuariamente per telefono, che viene improvvisamente scelto da una coppia di facoltosi americani per essere adottato.

Subito prima di salire sull'aereo che lo dovrebbe portare nel nuovo mondo, Irakli fugge, scegliendo di tornare all'istituto, nella vana attesa del ritorno della madre. Quanto a Lena, decisa a uccidere il suo insegnante di

storia, che l'ha violentata più volte nei locali dell'istituto, nella sua genuina e passionale vitalità offre il ritratto simbolico di una generazione alla ricerca di punti fermi nella vita e negli affetti.

Affermata cineasta della nuova generazione georgiana (il suo *In Bloom* venne candidato nel 2014 per l'Oscar internazionale) Nana Ekvtimishvili imprime al suo romanzo i tempi di uno script cinematografico, dando alle descrizioni una cruda incisività e precisione allusiva alla caratterizzazione psicologica dei

personaggi e alle loro reazioni.

Della sua vena narrativa, il lettore italiano coglierà i tratti di esotismo e alterità che discendono dal complesso combinarsi dei *realia* georgiani e del mondo sovietico, dai riferimenti al folklore nazionale all'ambientazione nei quartieri dormitorio delle *chruščevki*, le case a cinque piani costruite in serie al tempo di Nikita Chruščev, mentre per le strade polverose della periferia di Tbilisi circolano ancora le sgangherate *Žiguli*, remake sovietico della Fiat 124.